Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 261 - Sabato 10 novembre 1973

SABATO
10
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

VIGLIACCA RAPPRESAGLIA DELLA FIAT CONTRO UNO DEI MIGLIORI COMPAGNI

Mirafiori: LICENZIATO ANTONIO 'O PROFESSORE

Antonio, nell'ultima assemblea di fabbrica, si era fatto portavoce degli obiettivi operai, applaudito da tutti quanti - Rispondere da oggi con la lotta, questo è l'obiettivo degli operai

La Fiat ha licenziato oggi una delle migliori avanguardie di Mirafiori, Antonio Cicalese, detto « il professore », operaio al montaggio della 124 (carrozzerie) e militante di Lotta Continua. Stamattina, nell'ultimo quarto d'ora, mentre gli operai del primo turno stavano già per uscire, capi e guardioni lo hanno chiamato « per comunicazioni ». I suoi compagni hanno capito che doveva trattarsi di un provvedimento repressivo: la reazione è stata immediata e così pure la decisione di fermarsi e di seguire « il professore » fino all'ufficio. Contro gli operai sono intervenuti duramente i guardioni, a prendere di peso, uno per parte, Tonino e ad impedire con la forza il passaggio agli altri operai. Quelli che passavano davanti all'ufficio si fermavano, volevano sapere, andare dentro per rendersi conto delle intenzioni della Fiat, ma i guardioni continuavano a sbarrare il passo e a minacciare.

Si è poi saputo che ad Antonio Cicalese era stata consegnata una lettera di licenziamento in tronco per « prestazione di lavoro discontinua » senza neanche concedergli 5 giorni di tempo per far valere le proprie ragioni. Per gli stessi motivi, stamattina alle carrozzerie è stato licenziato anche un altro compagno operaio della lastroferratura, linea della 132.

Si noti che dal ritorno dopo le ferie, Antonio, nonostante stesse male, non ha fatto un solo giorno di mutua e in passato le sue assenze erano dovute perloppiù a motivi di studio (Antonio infatti è studente-lavoratore).

Quello che Agnelli non gli ha perdonato è la sua capacità di guidare la lotta, di fare chiarezza, di contrastare senza tregua le prepotenze dei capi, come il pompieraggio dei sindacalisti. L'ultima volta è stato il 24 ottobre scorso, nel corso della assemblea del montaggio sulla piattaforma contrattuale. Quel giorno il nostro compagno ha riassunto gli obiettivi operai, l'una tantum, l'aumento di 40 mila lire, la partenza immediata della lotta ed ha invitato a votare su queste proposte: più di 2.000 pugni levati sono stati la risposta più eloquente alle chiacchiere inutili dei sindacalisti che si sono visti togliere il diritto di parola.

Il significato repressivo e la gravità del suo licenziamento oggi erano ben chiari per tutti. Per anni, metodicamente Agnelli ha cercato di costruire una specie di ideologia del licenziamento « giusto » colpendo anche operai particolarmente combattivi, fornendo motivazioni pretestuose, e, ultimamente, giungendo ad appoggiare in fabbrica una specie di decalogo della rappresaglia, un elenco minuto e minaccioso di tutti i casi in cui la Fiat « può » multare, sospendere o licenziare. I sindacalisti davano il loro contributo tacendo o dicendo che « c'è licenziamento e licenziamento ». Dopo le ferie questa tattica è stata precisata e perfezionata, ma è anche cresciuta la coscienza che « la Fiat non deve più licenziare ».

Oggi, la reazione degli operai alla notizia del licenziamento del « professore » è stata di una durezza senza precedenti. Ai sindacalisti che proponevano di « fare una causa », gli operai replicavano che di fronte ai licenziamenti l'unica via è l'inizio della lotta aziendale: « ci stanno facendo fuori operaio per operaio, avanguardia per avanguardia: ci licenzieranno tutti, prima o poi, se non diamo una risposta globale, se non partiamo subito con la lotta ». Fuori dei cancelli la discussione è continuata: « è un problema che bisogna risolvere una volta per tutte » dicevano gli operai e un'ora dopo, davanti alle porte sostavano ancora grossi capannelli.

Sciopero generale in Abruzzo

Decine di migliaia a Pescara

Alla testa gli operai della Monti e delle piccole fabbriche - Gli slogans per il Cile, contro i fascisti, contro l'emigrazione, hanno caratterizzato il corteo - Un demagogico comizio di Storti

PESCARA, 9 novembre

Circa 20 mila proletari venuti da tutta la regione hanno aderito ieri mattina al più grosso corteo mai visto a Pescara e in Abruzzo superiore per partecipazione allo stesso corteo del 13 aprile all'Aquila.

La sua parte maggiore e consistente era formato da operai della Monti delle piccole fabbriche, da operai dell'Enel, del Comune, della Sip, degli Ospedali, da mezzadri, da studenti.

Gli operai delle fabbriche maggiori — in particolare di quelle metalmeccaniche — erano presenti in misura minore. Del resto lo stesso sciopero in queste fabbriche non è riuscito al completo: alla Siemens dell'Aquila al 50 per cento circa, alla Fiat di Sulmona al 70 per cento, alla Magneti Marelli di Vasto al 60 per cento circa. In altre fabbriche grosse e importanti come la SIV di Vasto e la Montedison lo sciopero è stato totale. All'Ace Siemens di Sulmona invece lo sciopero non è riuscito.

La testa del corteo partito alle dieci dal piazzale antistante lo stadio era formata da vigili urbani e da varie rappresentanze degli enti locali e dei partiti, nonché dai dirigenti sindacali.

Il corteo era enorme: dalla partenza della testa al passaggio delle ultime file sono passati circa quaranta minuti.

Il settore operaio era aperto dai lavoratori della Monti-Vela di Pescara, che erano già arrivati in corteo dalla fabbrica al luogo del raduno e scandivano con combattività e forza gli slogans.

Seguivano gli operai elettrici e quelli del mercato ortofrutticolo, anche loro arrivati allo stadio in corteo. Dopo i lavoratori della provincia di Pescara venivano quelli della provincia dell'Aquila con alla testa gli operai della Ravit che hanno gridato per tutta la manifestazione slogans contro l'emigrazione e contro i fascisti.

Nella parte successiva del corteo, il ruolo di direzione politica era svolto dagli operai della Siv di Vasto con cui erano gli operai della Magneti Marelli e dagli operai della Farat e anche delle autolinee di Chieti: gli slogans più gridati erano contro il colpo di stato in Cile per la libertà di Corvalan e ancora contro i fascisti.

Dopo il corteo dei lavoratori della provincia di Teramo c'era lo striscione di Lotta Continua: « Il salario subito contro l'aumento dei prezzi ». Si sono raccolti numerosi compagni operai e studenti provenienti un po' da tutta la regione. Il servizio d'ordine sindacale che aveva avuto l'ordine tassativo di isolare Lotta Continua, non era riuscito nonostante numerosi tentativi a ottenere qualche risultato, anche perché lo striscione era portato da compagni operai che peraltro sono anche dirigenti locali del sindacato.

La parte studentesca del corteo era divisa in due spezzoni. Infatti alla partenza la lega sedicente democratica ha cercato in tutti i modi di isolare al fondo del corteo i compagni dei collettivi politici studenteschi.

Il corteo partito alle dieci è arrivato in piazza della Rinascita circa a mezzogiorno. Qui si è svolto di fronte ad una marea di lavoratori — tanto che la piazza non riusciva a contenerli — il comizio di Bruno Storti.

Il segretario generale confederale ha creduto suo dovere di rendere omaggio alla enorme partecipazione di massa con un discorso molto ricco di battute demagogiche ma altrettanto privo di indicazioni e di prospettiva.

I passi più sentitamente applauditi e condivisi sono stati quelli dell'unità antifascista delle masse sull'unità nord-sud, contro l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. E' mancato, in tutto il discorso, ogni riferimento al colpo di stato in Cile, benché lì la CUT, la centrale unitaria sindacale, sia fuorilegge e i lavoratori perseguitati, ma impegnati nella lotta contro la giunta fascista.

Per il resto le battutine sono seguite alle battutine: « Noi vogliamo più treni per i lavoratori, ma non la eliminazione dei rapidi ». « Noi dobbiamo essere uniti perché ci trasciniamo dietro tutte le forze politiche e anche quelle imprenditoriali ».

Per la manifestazione del 18, le federazioni giovanili negano la parola al MIR, alla sinistra rivoluzionaria, e perfino a padre Girardi; in cambio, danno la parola alla DC. Saranno a confronto, il 18, il settarismo filodemocristiano con l'unità di massa internazionalista.

Vi illustriamo oggi un edificante esempio di compromesso storico, quello che ci viene offerto dalla preparazione della manifestazione torinese sul Cile del 18 novembre. Ne riassumiamo prima rapidamente la storia. La manifestazione viene indetta, oltre un mese fa, da un « comitato delle forze giovanili » che comprende gli organismi giovanili dei partiti dalla DC al PCI e la Gioventù Aclista.

La manifestazione, « europea », viene presentata come il punto di arrivo di un « mese di mobilitazione », di cui peraltro non siamo riusciti a cogliere traccia. Di fronte alla costituzione di questo comitato, il nostro giudizio è chiaro: la presenza dei giovani DC è inaccettabile, e dà il suo segno compromissorio all'intera iniziativa, tanto più che coincide con una piattaforma politica che evita il giudizio sul ruolo golpista della DC e rifiuta di parlare della resistenza armata; una scelta simile, che i dirigenti della FGCI inalberano come un loro successo politico, una specie di garofano bianco all'occhiello, va di pari passo naturalmente con la discriminazione più settaria a sinistra, rispetto alle organizzazioni rivoluzionarie. Esclusa, in una situazione come questa, un'adesione politica alla manifestazione, noi dichiariamo subito che parteciperemo autonomamente alla manifestazione stessa, individuandovi un terreno di mobilitazione e di confronto politico fra il settarismo dell'unità con la DC e lo sviluppo dell'unità di massa contro la DC.

All'interno dello stesso comitato giovanile emergono subito delle divergenze; serie, e politicamente efficaci, perché pubblicamente espresse, quelle dei giovani aclisti — i quali denunciano sia la presenza della DC, sia la discriminazione a sinistra, sia la gestione spregiudicata del comitato — assai più dubbie (e, alla prova finale dei fatti, del tutto ornamentali) quella della FGSI. Mentre sulla discussione a proposito della preparazione della manifestazione continua — ed è continuato finora — uno strano silenzio da parte dei principali promotori, l'Unità fa a un certo punto una stravagante sortita, per la penna del segretario della FGCI, dedicata a un isterico attacco contro di noi, accusati di voler sabotare la manifestazione! Noi confermiamo il nostro giudizio, ribadiamo la nostra decisione di partecipare, denunciamo il ricattino strumentale della FGCI — che attacca furiosamente noi, ricamando sciocchezze e falsità, per riportare all'ordine il dibattito nel comitato — e diciamo chiaramente che la sinistra rivoluzionaria rivendica il diritto di parola nella manifestazione. Mentre il silenzio dei promotori perdura, le diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria italiana — e, sulla loro spinta, europea — assumono una posizione comune sia sull'impegno a mobilitarsi per la manifestazione, sia sulla rivendicazione unitaria del diritto di parola, e propongono che a parlare sia il compagno rappresentante del MIR in Europa. Dopo concitate consultazioni, il « comitato delle forze giovanili » prende la sua decisione, che va al di là di ogni pudore: no all'intervento del compagno del MIR, no al diritto di parola per la sinistra rivoluzionaria, no perfino alla proposta originaria su oratori della sinistra (riformista) internazionale, non direttamente legati alle singole forze promotrici. La decisione, che unisce il più basso livello di compromesso politico al più alto livello di settarismo e al più desolante squallore mentale, è che prendano la parola i rappresentanti delle forze giovanili — compreso quello della DC! — oltre alla incolpevole Isabella Allende. Perfino la richiesta, espressa all'interno del comitato, di dare la parola a padre Girardi, viene scartata: potrebbe turbare il compromesso storico col « mondo cattolico ».

Una cosa va detta, e senza riserve: che di fronte a una posizione simile, che conferma come la miseria politica alimenti la meschinità settaria e viceversa, il ruolo della FGSI è esattamente equivalente, sull'unico piano che conta, che è quello dei fatti, al ruolo del gruppo dirigente della FGCI o della DC. Salvo che i giovani dirigenti socialisti abbiano mutuato dai loro colleghi democristiani l'opinione che basti qualche parola, per giunta pronunciata in camera charitatis, a salvare l'anima. Dei giovani DC, niente c'è da dire, se non che fanno senza alcuno sforzo il loro mestiere: usufruire dell'« opposizione diversa » dei revisionisti. Quanto ai burocrati della FGCI, avranno fatto i loro conti, come i loro dirigenti « adulti »: da una parte la DC, dall'altra l'unità del movimento di massa anticapitalista e antifascista. Loro stanno con la DC.

Quanto a noi, non abbiamo che da prendere atto di questa vergognosa posizione. Poiché nessuna delle ragioni politiche che motivano il nostro impegno a partecipare autonomamente alla manifestazione di Torino — la presenza nella mobilitazione di massa a fianco del proletariato cileno, della sua resistenza unitaria, della sua direzione rivoluzionaria; la denuncia del ruolo di carnefice della emancipazione dei popoli dell'imperialismo USA, e del ruolo reazionario e antiproletario della DC; l'unità di classe del proletariato internazionale, e l'importanza della sua affermazione in un momento politico decisivo per la lotta operaia in una città come Torino — poiché nessuna di queste ragioni, dunque, è caduta, noi ribadiamo la nostra partecipazione attiva alla manifestazione del 18. Al tempo stesso denunciamo il cedimento e il settarismo del comitato promotore, che impone non solo alla sinistra rivoluzionaria, ma a tutti i militanti della sinistra e antifascisti, di dissociarsi da una conclusione della manifestazione che concede a un aspirante notabile democristiano il diritto macabro a parlare del Cile; e impone dunque di proporre a tutti i compagni una conclusione autonoma della manifestazione, in cui il diritto di parola va a chi rifiuta questa esemplificazione del « compromesso storico ».

Questa è la nostra proposta, che rivolgiamo alle altre forze della sinistra, auspicando che il massimo impegno nella riuscita di massa della manifestazione si unisca al rigore nella posizione politica, isolando il settarismo filodemocristiano, e rafforzando l'unità di massa internazionalista e anticapitalista.

FIRENZE: fascisti sparano davanti al Castelnuovo

Ferite gravemente due studentesse - Oggi sciopero generale nelle scuole

Ieri mattina un gruppo di fascisti, armati di pistole, coltelli e spranghe di ferro stazionavano davanti al Castelnuovo, in viale Matteotti.

La provocazione è iniziata quando hanno tentato di distribuire un volantino. Al rifiuto e alla risposta degli studenti hanno estratto le pistole e con fredda e assassina determinazione hanno sparato contro i compagni, ferendo gravemente una studentessa alla gola e un'altra alla spalla.

Inseguiti dai compagni si sono rifugiati nelle loro auto e durante il percorso dalla scuola alle auto hanno sparato circa dieci colpi di pistola. Sul luogo della vigliacca aggressione sono stati rinvenuti alcuni bossoli calibro 7,65.

Questa nuova e vigliacca aggressione rientra nel piano strategico di provocazione nelle zone rosse (e di poco tempo fa l'accoltellamento del compagno Marri a Bologna e il pestaggio del militante di Lotta Continua Montagni a Firenze).

Per questo **oggi sciopero e manifestazione generale di tutte le scuole di Firenze. Concentramento ore 9, piazza S. Marco.**

In 4ª pagina:

FACE STANDARD un accordo per la tregua salariale.

MIRAFIORI: la cronaca dell'ultima riunione del consiglio di fabbrica.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto lire 174.700. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 174.700
Totale precedente L. 79.192.525

Totale complessivo L. 79.366.225

Sul carattere di classe della scienza e dei lavoratori scientifici

Pubblichiamo la prima parte di una relazione del compagno André Gorz. La seconda parte sarà pubblicata domani.

Il fatto che si parli tanto della proletarizzazione dei lavoratori scientifici sta a dimostrare una sola cosa: che la maggior parte dei lavoratori scientifici ancora non sente di far parte del proletariato. Se davvero sentissero di far parte del proletariato, non discuterebbero la propria proletarizzazione.. Si discute forse sulla proletarizzazione dei lavoratori chimici, o degli elettricisti, dei tipografi, o dei lavoratori dei servizi? No di certo.

Allora perché si discute della proletarizzazione dei lavoratori scientifici? Per una ragione molto semplice: non siamo ancora abituati al fatto che le parole **scientifico** e **proletario** possano andare insieme. Sotto sotto, ci sembra ancora difficile da credere — o addirittura disdicevole — che una persona laureata in una materia scientifica possa essere considerata un lavoratore proprio come chi ha un « diploma » da idraulico, disegnatore, artigiano o infermiere.

Per la maggior parte di noi, qualunque siano le nostre opinioni politiche, c'è ancora una differenza essenziale fra un lavoratore scientifico e, mettiamo, un lavoratore metalmeccanico: la parola **scientifico**, nel nostro subconscio, non si riferisce a una **qualifica**, a un **mestiere** o una **specializzazione** come tante altre: si riferisce a una condizione sociale, a una posizione nella società. E si parla di proletarizzazione non perché ci si senta e si pensi come i proletari, ma solo perché la nostra posizione precedente è minacciata, perché la nostra situazione di privilegio è in pericolo.

Se avessimo il coraggio di essere franchi, molti di noi ammetterebbero di aver subito la proletarizzazione come uno choc per noi; ci aspettavamo che la nostra preparazione scientifica ci procurasse una posizione interessante, ben rimunerata, sicura e **rispettata.** Ci sembrava di averne diritto. Questo perché la maggior parte di noi è stata tirata su con la tradizionale convinzione che la conoscenza sia il privilegio della classe dominante e che chi detiene la conoscenza abbia il diritto di esercitare un certo grado di potere, di avere alcuni privilegi. Se vogliamo essere proprio franchi, dobbiamo ammettere che la maggior parte di noi aveva o ha ancora una visione essenzialmente di élite della scienza: una visione per cui **coloro che sanno** sono una piccola minoranza e debbono rimanere una minoranza. Perché? Perché la scienza **come noi la conosciamo** è accessibile solo a un'élite: non tutti possono essere scienziati o avere una preparazione scientifica. **Questo lo abbiamo imparato a scuola.** Tutta la nostra istruzione è stata consacrata a insegnarci che la scienza non può essere alla portata di tutti, e che quelli che riescono a imparare sono superiori agli altri. Il fatto che siamo così riluttanti a considerarci lavoratori come tanti altri dipende da questo postulato fondamentale: la scienza è un tipo superiore di competenza, accessibile solo a pochi.

Questo è appunto il postulato che dobbiamo cercar di mettere in discussione. Dobbiamo domandarci perché la scienza — o la conoscenza sistematizzata in generale — sia stata finora riservata a una minoranza. Io propongo questa risposta: perché la scienza è stata modellata e sviluppata dalla classe dominante e a proprio beneficio, in modo da essere compatibile con il suo dominio; vale a dire, in modo da permettere la perpetuazione e il rafforzamento del suo dominio. In altre parole, la nostra scienza reca l'impronta dell'ideologia borghese, e noi abbiamo un'idea borghese della scienza.

Con queste osservazioni, io non intendo abbandonarmi a schematizzazioni estremistiche e primitivistiche. Non voglio dire che la scienza stessa sia qualcosa di borghese o che si debbano rifiutare tutte le conoscenze specialistiche e le competenze che si hanno considerandole un ingiusto privilegio e il risultato di un'educazione borghese. Quando dico che la nostra idea di scienza e il nostro modo di esercitarla sono borghesi, ho piuttosto in mente i seguenti tre aspetti:

1) la definizione del regno e della natura della scienza;

2) il linguaggio e gli obiettivi della scienza;

3) il contenuto ideologico implicito della scienza.

1. - Per quel che riguarda la definizione di cosa è e cosa non è scientifico, la nostra società ha un punto di vista del tutto particolare: chiama **scientifiche** la conoscenza e le capacità tecniche che possono essere sistematizzate e incorporate nella cultura **accademica** della classe dominante; e chiama **non scientifiche** la conoscenza e le capacità tecniche che appartengono a una cultura popolare, la quale, sia detto tra parentesi, va rapidamente scomparendo.

Prendiamo alcuni esempi lampanti:

— In medicina, in Francia (come in altri paesi capitalisti) l'allopatia, fondata su una pesante somministrazione di medicinali sintetici, è considerata scientifica, mentre l'omeopatia, l'agopuntura e la medicina erboristica, che hanno origine in un'antica cultura popolare, sono considerate non scientifiche e condannate dalla professione medica.

— Quando l'ufficio ricerche di una grossa fabbrica di automobili mette sul mercato un nuovo motore, questo nuovo motore, naturalmente, è il prodotto di uno studio scientifico. Ma quando un gruppo di dilettanti o di artigiani mai stati all'università costruiscono un motore ancora migliore, utilizzando parti fatte a mano, questo, naturalmente, è un fatto non scientifico.

— Quando gli esperti della psicologia industriale organizzano il processo di lavorazione in modo tale da dividere tra loro gli operai e da farli lavorare al limite delle loro capacità fisiche, questa è una cosa scientifica. Ma quando i lavoratori trovano un modo di unirsi, di occupare la fabbrica e di riorganizzare il processo di lavorazione in modo da renderlo più piacevole possibile, questa, naturalmente, è una cosa non scientifica.

Su quali criteri si fondano queste distinzioni? Perché l'omeopatia o l'erboristeria sono considerati come una sorta di curiosa abilità, mentre l'allopatia è scienza? Perché l'invenzione di un meccanico o di un attrezzista viene chiamata prodotto del suo **artigianato,** e la stessa invenzione, se presentata da un'industria meccanica, viene detta prodotto della **scienza** e della **tecnica?** Come mai lo psicologo al servizio della direzione è un esperto scientifico, mentre il delegato di reparto o il militante non lo sono nemmeno quando riescono con la loro competenza a dare il fatto suo all'esperto? E perché si parla sempre dello « scienziato come lavoratore » e mai del « lavoratore come scienziato »?

La risposta, secondo me, è questa: la nostra società nega l'etichetta di scienza e di scientifico alle conoscenze, ai mestieri e alle specializzazioni che non sono integrati nei rapporti di produzione capitalistici, che non hanno valore e utilità per il capitalismo e quindi non vengono ufficialmente insegnati nel sistema istituzionale di istruzione. Quindi queste conoscenze, queste capacità, anche se fondate su studi approfonditi, non sono inclusi nella cultura dominante. Non occupano alcuna posizione all'interno di questa cultura; non sono « professioni » istituzionalmente riconosciute, e spesso hanno un valore scarso o nullo sul mercato: chiunque vuole può impararli da chiunque sia disposto a insegnarglieli. La nostra società chiama scientifiche soltanto quelle nozioni e quelle capacità che vengono trasmesse attraverso un formale processo d'istruzione scolastica e con la sanzione di un diploma conferito da un istituto. Le capacità che vengono acquisite con l'autodidattica e l'apprendistato vengono chiamate non scientifiche anche quando, a tutti gli scopi pratici, esse implicano un'efficienza e una preparazione non inferiore a quelle delle specializzazioni insegnate istituzionalmente. E quando cerchiamo una spiegazione di questa situazione, l'unica che possiamo trovare è una spiegazione sociale: la conoscenza acquistata autonomamente, per quanto efficace, non rientra nello schema della cultura dominante; e non ci rientra **perché non rientra nella divisione gerarchica del lavoro** che è caratteristica del capitalismo.

Immaginiamo per un momento che a una persona capace di costruire caldaie o utensili venga riconosciuto in fabbrica lo stesso grado di competenza di un ingegnere uscito dall'università: l'autorità di quest'ultimo, e quindi tutta la struttura gerarchica, ne sarebbe minacciata. La gerarchia può essere conservata nella produzione e nella società nel suo complesso soltanto se la qualità di esperto diventa l'esclusiva, il privilegio, il monopolio di coloro che vengono **selezionati socialmente** per detenere sia la conoscenza che l'**autorità.** Questa selezione sociale viene compiuta attraverso il sistema scolastico: la funzione principale, anche se nascosta, della scuola è di far sì che l'accesso alla conoscenza sia consentito soltanto a coloro che hanno i requisiti sociali per esercitare l'autorità. Se non sei disposto a esercitare l'autorità, o se non ne sei capace, l'accesso alla conoscenza ti verrà negato, oppure la tua conoscenza non sarà ricompensata da alcuna istituzione esistente.

Ricapitolando: nella nostra società, il nesso tra autorità e conoscenza è l'inverso di quello che dovrebbe essere: l'autorità non dipende dal grado di competenza, ma al contrario, si fa in modo che la competenza dipenda dall'autorità: « il capo non ha mai torto ».

2. - Questa selezione sociale degli esperti viene compiuta principalmente attraverso la via per cui vengono insegnate le conoscenze scientifiche e le capacità tecniche. I metodi di insegnamento, e, più a monte, l'intero sistema programma dell'istruzione, sono studiati in modo da rendere la scienza inaccessibile a tutti fuorché a una minoranza privilegiata. E questa inaccessibilità non è dovuta a qualunque intrinseca difficoltà del pensiero scientifico: è dovuta piuttosto al fatto che nella scienza — come nel resto della cultura dominante — lo sviluppo della teoria è avulso dalla pratica e dalla vita, dalle necessità e dalle occupazioni della gente qualunque. Si può anche dire che la scienza è stata **definita** socialmente come consistente **soltanto** in quel genere di conoscenza sistematizzata che non ha alcun rapporto con le necessità, il pensiero e le attività quotidiane della gente.

La scienza moderna fu inizialmente concepita come impermeabile e indifferente agli interessi umani, e preoccupata solo di dominare la natura. Non si proponeva di servire la massa dell'umanità nella sua lotta quotidiana: il suo scopo principale era di servire la borghesia nel suo sforzo puritano di dominio e di accumulazione. Letica e l'ideologia della classe domniante puritana hanno chiaramente modellato l'ideologia della scienza, generando il concetto che gli scienziati devono essere pieni di abnegazione, insensibili e disumani come l'imprenditore capitalista.

In questo senso, non è mai esistita una scienza « libera » e « indipendente ». La scienza moderna è nata dentro la struttura della cultura borghese; non ha mai avuto la possibilità di diventare una scienza popolare o una scienza per il popolo. E' stata confiscata e monopolizzata dalla borghesia, e gli scienziati, al pari degli artisti, potevano solo essere una frazione dominata della classe dominante. Potevano entrare in conflitto con il resto della loro classe, ma non potevano staccarsi dalla cultura borghese. Né potevano passare dalla parte della classe lavoratrice: un abisso culturale li separava — e li separa tuttora — dalla classe dei lavoratori.

Questo abisso si riflette nel divorzio tra il linguaggio dell'esperto e quello della vita quotidiana. La barriera linguistica tra gli scienziati e la gente qualunque va considerata una barriera di classe. E' un'indicazione del fatto che il moderno sviluppo della scienza — come quello dell'arte — è stato tagliato fuori culturalmente, fin dall'inizio, dalla cultura complessiva del popolo. Il capitalismo ha acuito, in una misura senza precedenti, la divisione tra pratica e teoria, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale; ha creato un abisso senza precedenti tra competenze professionale e cultura popolare.

Negli ultimi decenni, il capitalismo ha ottenuto risultati ancora più incredibili: avendo bisogno di quantità sempre più enormi di capacità scientifiche e tecniche, ha sminuzzato queste capacità in frammenti così minuti e in specializzazioni così ristrette da essere di poca o nessuna utilità agli « esperti » nella vita di tutti i giorni. In altri termini, alla cultura scientifica tradizionale borghese si è venuta ad aggiungere un nuovo tipo di sottocultura tecnica e scientifica che può essere utilizzata **soltanto** se la si combina con altre sottoculture nelle grandi istituzioni industrializzate. I detentori di questa conoscenza specializzata sono professionalmente non meno impotenti e dipendenti dei lavoratori non specializzati o semispecializzati. Il genere di conoscenza scientifica che viene insegnato attualmente non solo è avulso dalla cultura popolare, ma impossibile da integrare in qualsiasi cultura: è culturalmente sterile o addirittura distruttivo.

Arriviamo qui all'aspetto centrale della natura di classe della scienza moderna: quelle che vengono chiamate conoscenza e istruzione scientifiche, siano esse teoriche o tecniche, generali o specializzate, non hanno alcun legame con la vita della gente. C'è stato un formidabile incremento della quantità di conoscenza e di informazioni raggiungibili; ognuno di noi, e tutti noi insieme, sa molto più di quanto si sapesse nei periodi precedenti. Ma questa quantità di conoscenza enormemente accresciuta non ci dà una maggiore autonomia, indipendenza, libertà o capacità di risolvere i problemi. Al contrario, questa nostra aumentata conoscenza non ci serve a nulla se vogliamo prendere nelle nostre mani la nostra vita individuale e collettiva. Il tipo di conoscenza che abbiamo non ci aiuta per niente a controllare e a dirigere in prima persona la vita della collettività, della città, della regione o anche della famiglia in cui viviamo.

L'espansione della conoscenza è stata accompagnata invece da una diminuzione del potere e dell'autonomia delle collettività e degli individui. Sotto questo punto di vista possiamo parlare del carattere schizofrenico della nostra cultura: più si impara, più si diventa impotenti, estraniati da se stessi e dal mondo che ci circonda. La conoscenza che ci viene somministrata è talmente frammentaria da tenerci a freno, da tenerci sotto controllo anziché permetterci di esercitare un controllo. La società ci controlla con la conoscenza che ci fornisce, dato che non ci insegna quello che avremmo bisogno di sapere per controllare e modellare la società.

3. - Arriviamo così al terzo aspetto del carattere di classe della scienza moderna: l'ideologia che sta alla base delle soluzioni da essa offerte. La scienza non è solo funzionale per la società e per la dominazione capitalistica attraverso la divisione del lavoro che si riflette nel linguaggio, nella definizione e nella divisione delle sue discipline.

Essa è funzionale per il capitalismo in quanto pone certe domande piuttosto che altre, in quanto **non** solleva certi problemi per cui il sistema non ha soluzioni. Questo è vero in maniera particolare nel campo delle cosiddette scienze dell'uomo, inclusa la medicina: si dedicano tanti sforzi alla ricerca di modi di curare o mitigare le malattie e le insoddisfazioni; si dedicano molto meno sforzi alla ricerca di modi di prevenire le malattie e le insoddisfazioni, e non se ne dedicano affatto alla ricerca di modi per fare completamente a meno di esperti in salute e soddisfazione. Eppure l'unica soluzione veramente giusta sarebbe quest'ultima: permettere cioè a tutti — o almeno a tutti quelli che lo desiderano — di curare le malattie comuni, di determinare le condizioni delle abitazioni, della vita e del lavoro secondo i propri desideri e le proprie necessità, di dividere il lavoro in maniera che consenta all'individuo di realizzare se stesso e di produrre gli oggetti che sembrano più adatti e più belli.

La scienza occidentale, com'è attualmente, non è all'altezza di tutti questi compiti. Non ci offre gli strumenti intellettuali e materiali per esercitare l'autodeterminazione, l'autoamministrazione, l'autogoverno in alcun campo. E' una scienza di esperti, monopolizzata dai professionisti ed estranea al popolo. Tutto sommato non c'è da meravigliarsi di questa situazione: la scienza occidentale non è mai stata fatta per il popolo. Il suo rapporto principale, fin dall'inizio, è stato con l'apparato che doveva dominare i lavoratori, non liberarli.

MODENA

Oggi, sabato, sciopero nelle scuole per la libertà dei prigionieri politici cileni, perché il governo italiano non riconosca la giunta cilena. Manifestazione con concentramento in piazzale S. Agostino alle ore 8,30, indetta da FGCI, FGSI, FGRI, Gioventù Aclista a cui aderiscono Lotta Continua e i comitati degli Istituti Sigonio, Cattaneo, Venturi, Muratori, Fermi, Corni, Deledda, Tassoni.

Firenze
MANIFESTAZIONE PER IL CILE

Sabato 10 novembre, alle ore 21,30. A Firenze nel Palagio di parte Guelfa manifestazione e dibattito: processo rivoluzionario e cristiani in Cile. Parlerà il compagno Luis Badilla, segretario generale del partito della Izquierda Cristiana. Introdurrà Ernesto Balducci. Lotta Continua aderisce.

SENIGALLIA

Il comitato di sostegno alla resistenza armata in Cile organizza una manifestazione per sabato 10 ore 17 al palazzetto Baviera.

Interverranno un compagno del Fronte patriottico di resistenza, un compagno uruguaiano, e uno dominicano.

Per la manifestazione internazionale per il Cile, Torino 18 novembre

ROMA - I compagni della sede organizzano un treno speciale. La partenza è prevista per sabato sera 17 novembre. La quota di partecipazione per il viaggio di andata e ritorno è di lire 5.800. Le adesioni e le quote di partecipazione si ricevono in sede a Roma (via dei Piceni 26, int. 23, tel. 492.372) tra le 10 e le 17 fino al giorno giovedì 15.

MARGHERA - La sede organizza un treno speciale. Quote ed adesioni si ricevono in sede dalle 10 alle 13 e fino alle ore 10 di lunedì 12.

FIRENZE - Per l'organizzazione dei pullman rivolgersi alla sede, via Ghibellina, 70.

ARMI AL MIR CILENO!

ROMA: compagno PCI S. Saba (secondo versamento) 7.500; compagna 5.000; compagna arrivata dal Cile 5 mila.

CATANZARO: Quinto, meccanico ITIS e insegnante d'italiano 3.000.

FIRENZE: collettivo Femminista 30 mila.

TORINO: Cesare e Silvana 5.000; Bruno 2.000; Pace 1.000.

GENOVA: compagni ferrovieri deposito Brignole 24.000; compagno tranviere PSI 1.000; studente del Mazzini 2.000; Anna D. 2.000; Franco e Anna 2.000; Paolo C e Luisella 950; Antonio F. 2.000; Andrea M. 1.000; Piru 10.000; Enzo 1.000; Pino G. 1.000.

Germania Federale

RITIRATI I LICENZIAMENTI ALLA MANNESMANN

Alla Mannesmann (acciaierie di Duisburg), dove nella scorsa settimana gli operai erano entrati in sciopero autonomamente per la « Teuerungszulage » (indennità di carovita) di 70 DM al mese, il padrone aveva tentato la maniera dura: licenziamento immediato per chi non riprendeva il lavoro entro l'ora stabilita dall'ultimatum padronale per ogni turno. Non scherzava: 121 operai, fra cui parecchi comunisti e diversi delegati, venivano licenziati, scegliendo fra le avanguardie che da più tempo « turbavano la pace sociale in fabbrica ».

Nonostante il clima di fortissima intimidazione è partito uno sciopero di risposta dal reparto che aveva iniziato lo sciopero autonomo: in seguito allo sciopero ed alla solidarietà sviluppata intorno ai licenziati — cui anche il sindacato non poteva negare il proprio appoggio, pur opponendosi in linea di principio agli scioperi « selvaggi » — ora sono stati ritirati 99 dei licenziamenti già pronunciati.

E' una vittoria operaia che permette di andare avanti: proprio in questi giorni sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto dei siderurgici. Padroni e sindacati sono avvertiti!

Spagna

SCIOPERO DI MINATORI NELLE ASTURIE

355 minatori hanno scioperato ieri in due miniere asturiane della provincia di Oviedo, gestite da un'azienda mineraria nazionale. L'agitazione era cominciata sabato in una delle due miniere e la direzione dell'azienda aveva risposto provocatoriamente applicando la trattenuta di una giornata di salario ai lavoratori che si erano astenuti dal lavoro. Ma mercoledì sera è entrata in sciopero anche l'altra miniera e ieri, fra l'una e l'altra, si sono avute 355 astensioni. I minatori chiedono aumenti salariali in relazione con il costante aumento del costo della vita.

Grecia

MANIFESTAZIONE DI STUDENTI AD ATENE

Anche ieri, a soli tre giorni dalla grande manifestazione dei diecimila di domenica scorsa, migliaia di studenti, giovani antifascisti hanno scandito slogans per le vie della capitale, si sono scontrati con la polizia dei colonnelli. Davanti all'università (serrata come sempre più spesso accade in questi giorni), davanti al tribunale dove è in corso il processo contro i 17 arrestati domenica, per alcune ore i manifestanti si sono presi le vie del centro, hanno eretto barricate, hanno sciolto e riformato piccoli cortei al grido di « il fascismo non passerà », « liberate i 17 », « Papadopulos, Markezinis boia ».

Questa nuova ondata di lotte che si è aperta in Grecia in occasione del quinto anniversario della morte di Papandreu — il vincitore delle elezioni del '63, capo dell'Unione di centro — si sta, dunque, allargando, mettendo in crisi il governo Markezinis su cui i colonnelli puntavano per aprire una fase di « cauta apertura democratica ». Markezinis, insediatosi solo un mese fa, doveva preparare il terreno, su delega dei colonnelli, per le prossime pluriannunciate elezioni: nelle strade di Atene è saltato, in due giorni di scontri, il disegno « aperturista » del regime e Markezinis rischia già di essere licenziato.

COSENZA

Domenica 11, alle ore 9, al circolo Mondo Nuovo, seminario su « La situazione internazionale e gli avvenimenti cileni ». Introdurrà il compagno Clemente Manenti. I compagni delle sedi devono organizzare la partecipazione.

I compagni che vogliono partecipare telefonino entro sabato mattina al 0961 - 41137.

CASTROVILLARI

Sabato 10, alle ore 17,30, nella sede di Lotta Continua, dibattito sul Cile, interverrà il compagno Clemente Manenti.

PALERMO

Sabato 10 novembre, alle ore 21,30, presso « La Base », via Lincoln, 12, il circolo Ottobre presenta: La Comune di Bajres in « La tortura ».

ALFA SUD di Pomigliano

Gli operai cacciano dalla porta il 6x6, i sindacati cercano di farlo rientrare dalla finestra

Contro l'introduzione del terzo turno oggi hanno scioperato le cabine della verniciatura per un'ora, la levigatura per due ore e si sono avute altre fermate in numerosi reparti.

Qualche giorno dopo le assemblee di reparto, in cui gli operai hanno rifiutato in massa il 6 x 6, è stato affisso in fabbrica un comunicato del consiglio dei delegati: in questo comunicato, i sindacalisti non solo cercano di usare in modo ricattatorio il licenziamento di Cervone, attribuendone la causa a « gruppi provocatori esterni ed interni alla fabbrica », ma tentano di far rientrare dalla finestra la ristrutturazione dei turni. Il blocco totale degli straordinari viene indicato come la forma immediata di lotta contro il licenziamento di Cervone e contro il « piano di ristrutturazione padronale ». Va notato che, prima delle assemblee, in un volantino, il consiglio di fabbrica opponeva alla « selvaggia utilizzazione padronale degli impianti » (cioè l'uso arbitrario degli straordinari) la « propria » utilizzazione degli impianti che doveva poi diventare concretamente il 6 x 6. L'unica differenza, a questo punto, sta nell'aggettivo « selvaggia ». Non contenti, giovedì mattina, hanno affisso in alcuni reparti una « letterina » in cui si informavano gli operai, che certamente ne erano all'oscuro, che il 6 x 6 era stato approvato nelle assemblee e che ora si trattava d'imporlo alla direzione. Questo, mentre in tutti i reparti ci sono cartelli e scritte contro il terzo turno e chi lo sostiene e la discussione continua ad essere accesa dentro e fuori dalla fabbrica, dove i delegati vengono sempre più spesso attaccati duramente e costretti ad andarsene. Accanto a queste iniziative chiaramente provocatorie, da alcuni giorni i sindacalisti, facendo leva sulla spinta salariale, uscita in modo preciso nelle lotte operaie di questi mesi e nelle ultime assemblee, mettono in giro la voce, che il 6 x 6 porterebbe automaticamente ad un aumento di oltre 40 mila lire al mese, tra indennità di turni e mancata mensa.

Questo nuovo assalto « strisciante » alla volontà operaia, cerca di utilizzare oggi un'altra carta, quella del licenziamento del compagno Cervone. Nelle discussioni degli operai non a caso ritorna di continuo il parallelo tra questo licenziamento e i sei del luglio '71, quando si concesse alla direzione la svendita della piattaforma e la mezz'ora in più di lavoro in cambio della riassunzione dei licenziati. A livello di massa, invece, è chiaro che ogni operaio licenziato deve essere riassunto senza contropartite attraverso l'unica via che è quella della lotta di tutti. Ed è per riaffermare questo principio che mercoledì al secondo turno le meccaniche hanno scioperato per un'ora autonomamente.

No ai licenziamenti, no al terzo turno, apertura immediata della lotta sulla piattaforma salariale: questi sono i tre obiettivi inscindibili, espressi dalla discussione e dalla lotta nei reparti.

Rispetto alla mobilitazione continua degli operai, in questa ultima settimana, si possono trarre alcune considerazioni:

1) la piena utilizzazione degli impianti, cioè il 6 x 6, oggi si sostituisce al discorso degli investimenti: dei 5.000 nuovi posti di lavoro, di cui parla solo il sindacato, 2.000 già rientrano nei programmi iniziali dell'Alfa Sud, che dovrebbe arrivare a 15.000 operai. Non solo, ma il pieno utilizzo degli impianti significa, innanzitutto, un'utilizzazione più razionale, più « piena », degli operai già occupati in questa fabbrica;

2) nella misura in cui il sindacato inserisce nella piattaforma Fiat la lotta per ottenere il 6 x 6 al sud e nel sud il 6 x 6 viene respinto in maniera inequivocabile dagli operai, automaticamente si crea una contrapposizione tra operai del nord e operai del sud;

3) dopo la verifica di massa negativa sulla ristrutturazione dei turni, il sindacato si trova in difficoltà: se alla Fiat si è potuto inserire il 6 x 6 in piattaforma perché negli stabilimenti del sud non c'è stata nessuna verifica di massa, questa manovra all'Alfa non è riuscita a passare. Perciò anche, il sindacato, mentre tenta di farlo accettare ad ogni costo, col ricatto dei licenziamenti, gli attacchi politici e non politici ai compagni di avanguardia, le voci « false e tendenziose » sugli aumenti e del salario e dell'organico, è costretto a rinviare ulteriormente il coordinamento nazionale dell'Alfa.

AGNELLI LICENZIA GLI INVALIDI, MA NON SE STESSO

TORINO, 9 novembre

Un altro esempio di come Agnelli intenda la ristrutturazione e gli investimenti al sud viene in questi giorni dalla Fiat SOS di Torino: la situazione è in via di chiusura perché la produzione di motorini di avviamento, alternatori ecc., sarà spostata allo stabilimento Magneti Marelli di Vasto, in Abruzzo. Una iniziativa che conferma la linea della Fiat di spostare al sud le lavorazioni secondarie senza nessun investimento a ciclo completo e a produzioni diversificate. Nello stesso tempo, Agnelli vuole liquidare il problema dei moltissimi lavoratori invalidi che lavorano alla SOS e che erano impiegati in lavori relativamente leggeri.

Nonostante l'accordo di luglio con l'FLM, che assicurava a tutti i 1.500 lavoratori della SOS il trasferimento in sezioni vicine all'abitazione, gli elenchi di trasferimento sono veri e propri inviti all'autolicenziamento: operai che abitano a Barriera di Milano vengono spostati a Mirafiori e Rivalta, secondo la logica dei rami secchi che la Fiat impiega da sempre, succhiando la salute e distruggendo l'integrità fisica degli operai per poi buttarli fuori.

Agnelli. E' invalido, ma nessuno pensa a licenziarlo.

10 novembre: GIORNATA DI MOBILITAZIONE NELLE SCUOLE ROMANE

Ad appena poco più di una settimana dall'apertura dell'anno scolastico, con lo sciopero generale dell'11 ottobre per il Cile si è avuto a Roma un primo momento di verifica della forza del movimento e dei suoi livelli di organizzazione e di omogeneità.

In quella situazione e ancora oggi, uno dei temi fondamentali su cui si incentra l'agitazione delle avanguardie e la mobilitazione di massa è la solidarietà militante con la lotta armata in Cile: ma in entrambe, allora in misura maggiore che ora oggi, è possibile rilevare fondamentalmente due carenze: il primo riguarda il carattere specifico dell'antimperialismo studentesco, orientato più verso la mobilitazione emotiva, che verso la comprensione consolidata e cosciente del ruolo dell'imperialismo, dei compiti dei rivoluzionari di tutto il mondo della complessa problematica che il Cile solleva.

Il secondo consiste nella scarsa chiarezza che c'è tra gli studenti del rapporto che intercorre tra la mobilitazione sul Cile e la lotta per la realizzazione del programma politico.

La corretta risoluzione di questi problemi è la garanzia che l'esperienza cilena possa contrassegnare significatamente un intero arco di lotte e di esperienze aprendo una nuova fase di lotta all'interno della scuola.

A quasi un mese di distanza dallo sciopero sul Cile, molti passi avanti si sono fatti per quanto riguarda la maturazione del programma proletario interno alle scuole.

Dappertutto nel momento attuale la discussione sugli obiettivi degli studenti significa attenzione alle lotte operaie, alla discussione sul salario che si sviluppa all'interno delle fabbriche.

Per questo la lotta contro i costi assume il significato di articolazione delle più generali lotte operaie per il salario, fino ad arrivare alla proposizione di forme di salario agli studenti proletari. La lotta contro la selezione ha un senso politico preciso perché si rivolge anche contro i piani di ristrutturazione padronali tesi a sbloccare la « rigidità » del mercato del lavoro. L'obiettivo è di arrivare alle lotte per una scuola aperta, dove sia possibile fare collettivi e assemblee con gli operai e con i proletari per costruire un'organizzazione di massa degli studenti che faccia riferimento ai bisogni generali del proletariato.

In questo momento, particolare attenzione gli studenti danno alle risposte antifasciste militanti, sforzandosi costantemente di collegare l'antifascismo alla pratica del programma politico, alla costruzione dell'organizzazione di massa, rifiutando la logica propria della FGCI, delle delegazioni in questura per chiedere la chiusura d ialcuni covi fascisti, ricollegando sempre più precisamente il ruolo che polizia e fascisti svolgono congiuntamente davanti alle scuole, ai tentativi di presidi e professori reazionari di attaccare e limitare l'agibilità politica nelle scuole.

Sempre più nella costruzione dell'organizzazione di massa nella scuola gli studenti sanno inserire politicamente e materialmente l'organizzazione dell'antifascismo militante.

L'azione della FGCI si presenta invece come tentativo di costruzione di un movimento degli studenti che lottando su un terreno politicamente arretrato, non è in grado di collegarsi con la lotta operaia per il salario. La proposta di una campagna ideale che esalti il ruolo di « educatori degli insegnanti », la regolamentazione della iniziativa politica nelle scuole attraverso i « consigli degli studenti », una generica mobilitazione perché siano assegnati pieni poteri alle regioni per l'edilizia scolastica e la gratuità di libri e trasporti, tutte queste cose costituiscono, insieme alle proposizioni di circostanza su un nuovo modello di sviluppo, il contenuto dello sciopero indetto dai fantomatici Comitati Unitari, ovvero dalla FGCI, per sabato 10.

Consapevoli della necessità di una mobilitazione che tenga conto del programma politico e degli strumenti necessari a realizzarlo, Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie, indicono per sabato 10 novembre una giornata di mobilitazione generale con cortei di zona e assemblee aperte in numerose scuole di Roma (Bernini, Augusto, Manara, Giorgi, Fermi) allo scopo di consolidare il processo di costruzione di strutture di coordinamento e di confronto che in molte zone (ad esempio i Collettivi Politici studenteschi alla Garbatella) sta diventando giorno dopo giorno sempre più reale e concreto.

TORINO: in lotta gli studenti dell'Avogadro e del VII ITI contro i doppi turni

TORINO, 9 novembre

Questa mattina l'università è stata invasa da un corteo di circa un migliaio di studenti dell'Avogadro e del 7° ITI in sciopero.

Queste due scuole sono in lotta praticamente sin dai primi giorni di ottobre, da quando cioè l'Avogadro è stato sdoppiato per formare il 7° ITI e agli studenti delle due scuole sono stati imposti i doppi turni. Entrambe hanno partecipato in massa allo sciopero generale del 30 ottobre che ha visto in piazza più di 10.000 studenti che da giorni nelle loro scuole lottavano contro doppi turni e costi.

Questa giornata aveva dimostrato sia la possibilità di unificazione e di lotta che ci sono fra gli studenti di Torino su questi obiettivi sia l'esigenza di procedere in ogni situazione nella mobilitazione per far crescere un programma unitario di lotta.

Proprio l'Avogadro ed il 7° sono le scuole in cui, dopo le vacanze dei santi, più è andato avanti questo processo. Per tutta la settimana i turni del mattino sono stati bloccati da collettivi, mentre quelli del pomeriggio hanno scioperato ed organizzato assemblee all'università.

Questa mattina lo sciopero e l'assemblea a palazzo Nuovo hanno unificato gli studenti di entrambi i turni delle due scuole. « Non vogliamo più andare a scuola al pomeriggio, dobbiamo bloccare le lezioni finché non ci trovano le aule ».

La proposta di lotta che è stata approvata alla fine dell'assemblea è che dalla prossima settimana inizi il blocco permanente della scuola, con l'occupazione e i collettivi aperti, fino al raggiungimento del primo obiettivo: le aule. I compagni hanno proposto questa forma di lotta proprio perché l'occupazione sia il momento in cui emerga sempre più chiaramente quali sono gli obiettivi da porsi sui costi e la selezione.

Oggi a Bologna manifestazione studenti stranieri

Con una manovra drastica il provvedimento Malfatti tenta, con l'accordo dei governi reazionari dei paesi stranieri — specialmente del terzo mondo — di eliminare la presenza degli studenti stranieri in Italia. Effettivamente già dal 1956 esistevano dei tentativi di selezionare gli studenti che venivano a studiare in Italia ,ma tali misure (introduzione di esami di ammissione) non ostacolavano l'aspetto qualitativo. Infatti prevalevano allora gli interessi sia dei governi stranieri che dell'imperialismo italiano. I primi cioè, non avevano una struttura didattica tale da poter creare quadri dirigenziali per la loro economia in via di sviluppo, erano interessati a creare in Italia un apparato dirigenziale formato secondo i metodi e le concezioni del capitale italiano, indubbiamente sviluppato rispetto a quello indigeno.

Per l'imperialismo italiano la formazione di quadri stranieri rappresentava immediatamente una testa di ponte verso una serie di paesi da sfruttare economicamente e in maniera « moderna e scientifica ».

Invece della creazione di scienziati al loro servizio, essi hanno favorito la crescita di un movimento politico a livello nazionale ed internazionale. Da tener presente è la partecipazione degli studenti stranieri alle lotte del 1968, momento in cui questi iniziarono a concretizzare la loro maturità politica.

Per questi motivi e per il suo fallimento, il governo italiano sta tentando ora di eliminare la presenza degli studenti stranieri (rispetto all'anno scorso, per gli studenti greci c'è stata una diminuzione di 4.000 unità), col controllo, la limitazione del soggiorno, la persecuzione poliziesca.

Su questi temi si è svolta ieri a Firenze un'assemblea (molto affollata) in preparazione della manifestazione nazionale a Bologna in programma per oggi nel pomeriggio.

CON UN MESE DI RITARDO, CON I DISAGI DI SEMPRE, RIAPERTE LE SCUOLE A NAPOLI

In ogni ordine di scuola proteste e agitazioni

NAPOLI, 9 novembre

Lunedì, 5 novembre, si è ufficialmente aperto l'anno scolastico nelle scuole napoletane, ma solo ufficialmente: molte scuole infatti, sono ancora chiuse; in quasi tutte le altre non ci sono orari regolari e gli studenti fanno lezione due volte la settimana. Continua dunque la serrata decisa dalle autorità: prendendo a pretesto l'epidemia di colera, si è voluto tener lontano dalle lotte quella grossa realtà politica che è il movimento degli studenti a Napoli, levandogli il terreno di aggregazione fisica e di organizzazione, la scuola.

Per mascherare questo scopo le autorità parlarono allora delle condizioni disastrose delle scuole, della mancanza di servizi igienici, aule, ecc.

A un mese di distanza, la situazione è assolutamente identica. L'unico provvedimento sanitario preso, è stata una rapida disinfezione degli ambienti, di cui tanto si è vantato il neo assessore comunale all'istruzione, Locoratolo (PSI), che così ci ha fatto mangiare sopra 40 imprese, tutte in una volta. Già dal primo giorno, manifestazioni e cortei di donne e bambine delle elementari e medie inferiori hanno inaugurato l'apertura dell'anno scolastico: a Portici moltissime donne insieme ai loro figli hanno bloccato il traffico sotto il comune, chiedendo la riapertura immediata di due scuole, ancora chiuse; a Pianura 200 ragazzi hanno fermato i mezzi pubblici, contro l'istituzione del triplo turno all'8° circolo didattico; dalla zona dei colli Aminei, un corteo è arrivato in piazza Municipio davanti a palazzo S. Giacomo, chiedendo la requisizione di nuove aule. Un asilo, dichiarato « inagibile » è stato occupato dalle madri. Al 58° circolo di Secondigliano, dove vanno i ragazzi che vivono nel rione INA-Casa, è scoppiato un tratto di fogna nel cortile della scuola, rendendo impraticabili 20 aule; tutti gli studenti delle elementari e delle medie sono perciò costretti a fare i tripli turni, a giorni alterni. Questi sono solo alcuni esempi, ma la situazione è simile dappertutto. Il problema dei turni, che riguarda il 27,42% delle scuole elementari, è ancora più grave alle medie superiori; martedì scorso due succursali dell'ITI « L. da Vinci », sono state chiuse, perché inagibili.

Quanto alle medie superiori, se la apertura posticipata e la chiusura forzata di molte scuole, rendono più difficile l'organizzazione della lotta, in ogni scuola che ha aperto i battenti, il primo giorno di lezione è già stato il primo giorno di propaganda, agitazione e discussione di massa contro i costi, le selezione, le condizioni disastrose degli ambienti. I compagni di Lotta Continua, a partire dal discorso sul salario operaio, il colera, la selezione, in molte situazioni si stanno impegnando a realizzare la massima convergenza di forze, dagli organismi di istituto, alle organizzazioni rivoluzionarie, alle cellule della FGCI, intorno ad un obiettivo preciso, sul quale mobilitarsi a breve scadenza, individuando come controparte la regione: « Non compriamo i libri di testo. La regione deve dare a tutti un buono-libro o un assegno di studio di 40.000 lire ». La regione Campania, infatti, ha stanziato, solo in via eccezionale, alcuni miliardi per potenziare i buoni-libro. Queste le cifre: 22.000 lire per la prima media; 20.000 per la seconda; 18.000 per la terza media. 20.000 per tutte le classi della media superiore. Alla cifra, assolutamente irrisoria, rispetto al prezzo astronomico dei libri di testo, si aggiunge il carattere selettivo dei buoni-libro ed un sistema di distribuzione mafioso, sulla base della dichiarazione di reddito. Continueranno così ad esserne beneficiati molti figli di professionisti « liberi » che sono i soli a poter dichiarare redditi di fame.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 10-10/9-11

	Lire
Abbiamo ricevuto:	
Sede di Lecce	30.000
Nucleo di Arquala	6.000
Sede di Marghera	37.500
Compagna Martini	10.000
Un simpatizzante	10.000
Sezioni di Chioggia	3.250
Paolo	3.000
Compagno di Campo Nogara	2.500
Gigi	1.000
Elsa e Gianni	1.000
Sede di Bergamo	65.000
Operaio Olivetti	2.000
2 operai Ruggeri	3.000
Sede di Crema	50.000
Sede di Bologna:	
2 compagni	50.000
Sede di Roma	36.500
Un compagno di Milano	5.000
Gianni	1.500
I compagni di Fano	30.000
Sede di Milano:	
Antonio, Nini, Gino, Lucia	5.000
Pasticca	100.000
Operai Falk-Vittoria	7.000
Colletta al circolo Nuova Torretta	7.000
Sede di Bari	45.000
Contributi individuali:	
Eduardo Aeritalia - Napoli	4.000
N.N. - Roma	10.000
Compagni - Roma	10.000
Totale	535.250
Totale precedente	6.949.900
Totale complessivo	7.485.150

Il totale della sottoscrizione del 21 ottobre aumenta di lire 30.000 causa errore di somma.

Riepilogo X Periodo di Sottoscrizione dal 10 ottobre al 9 novembre: Oristano 31.000; Pernocari 6.500; San Giorgio a Cremano 3.000; Nocera Inferiore 35.000; Giulianova 18.500; Lecce 30.000; Maglie 20.000; Roma 299.000; Perugia 152.000; Firenze 50 mila; Pistoia 18.000; Arezzo 80.000; Prato 30.000; Certaldo 10.000; Carrara 5.000; Bologna 220.000; Modena 30 mila; Ferrara 20.000; Città di Castello 6.000; Imola 10.000; Fano 30.000; Reggio Emilia 2.000; Rimini 20.000; Lerici 50.000; Sarzana 111.500; Castelnuovo Magra 17.000; Cuneo 6 mila; Arquata Scrivia 11.000; Alpignano 20.000; Villafranca 30.000; Milano 718.400; Bergamo 422.500; Lecco 160 mila; Pavia 120.000; Brescia 73.500; Crema 150.000; Marghera 260.750; Mantova 102.000; Venezia 70.000; Conegliano 30.000; Udine 22.000; Noale 30.000; Bussoleno 6.000; Bressanone 32.000; Trento 1.100.000; Bolzano 50.000; Merano 40.000; Bari 45 mila; contributi individuali 2.688.000. Totale 7.485.150.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5 800.528
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo 10 - 00153 Roma

Trattative per il contratto gomma

MOLTE PAROLE, MA NESSUNA SUL SALARIO - I PADRONI RIBADISCONO I LORO NO

ROMA, 9 novembre

Non una parola sul salario è stata detta in tutto l'arco delle trattative per il contratto dei 250.000 della gomma plastica linoleum tenutesi giovedì e venerdì al palazzo della Confindustria all'EUR a Roma. Si sono tutti ben guardati dal parlarne malgrado le richieste esplicite e vivaci dei 300 delegati presenti, che hanno a più riprese beccato il dr. Rossi, speaker dei padroni, e richiesto di spostare le trattative stesse a Milano.

I padroni hanno ribadito il loro no su quasi tutti i punti, anche se per alcune voci secondarie un po' sfumato: per l'unificazione dei due contratti chiedono la gradualità nell'applicazione per alcune voci (ferie, scatti, premio di produzione); per l'inquadramento unico, fanno difficoltà sulle declaratorie uniche e sulla revisione dei profili, e chiedono il blocco della contrattazione aziendale delle categorie; non accettano l'abolizione degli appalti per la manutenzione; per lo straordinario non sono disposti a contrattare quello « eccezionale », e non accettano il recupero delle ore contrattate col C.d.F.; rifiutano il controllo diretto dei lavoratori sull'ambiente; chiedono una rigida regolamentazione dei C.d.F.; non parlano di mutua e infortunio; non accettano la riduzione delle curve di cottimo; infine il no è completo per tutto quello che riguarda la notte: il dr. Rossi ha rimproverato la FULC di non essere in linea con le confederazioni poiché riducendo la notte si riduce il pieno utilizzo degli impianti e si va contro gli investimenti al Sud (dovendo investire al nord per ricuperare la produzione persa).

Cipriani, Quaglia e Tamagnoni sulla notte si sono affrettati ad assicurare che non vogliono nessuna riduzione della utilizzazione degli impianti, chiedono solo di poter contrattare fabbrica per fabbrica la riduzione dei carichi di lavoro nel turno notturno. Per il resto hanno assunto un atteggiamento duro minacciando più volte di abbandonare le trattative. Ma, come si prevedeva, non si è rotto per nulla e la trattativa è stata rimandata, su richiesta dei padroni, a mercoledì 14 novembre e giorni seguenti.

Nell'intervallo, e alla fine delle trattative, Cipriani ha ribadito la indicazione della FULC di allargare il movimento e uscire all'esterno con manifestazioni provinciali sin dalla prossima settimana almeno a Torino, Milano, Varese. Ai molti delegati che non capivano come avrebbero fatto a preparare la manifestazione se la trattativa riprende a metà settimana, Borgaro ha risposto che a Torino la manifestazione si farà solo dopo il 20 e Cipriani ha chiarito che « durante le trattative non deve esserci smobilitazione nelle fabbriche; per cui — ha detto — venite di meno a Roma e state di più nelle vostre fabbriche ».

Gomma

PICCHETTI CONTRO I CAPI E GLI IMPIEGATI ALLA CEAT DI ANAGNI

Riescono bene gli scioperi per il contratto alla Ceat di Anagni una fabbrica di 2.000 operai. Ieri e l'altro ieri durante le 8 ore di sciopero gli operai hanno picchettato le porte, per impedire agli impiegati e ai capisquadra l'ingresso in fabbrica: mele e pomodori marci sono volati contro i più incalliti. Oggi c'era un'ora e mezza di sciopero, se gli impiegati non sciopereranno, gli operai riprenderanno il blocco dei cancelli.

FIAT Mirafiori

I SINDACATI: ABOLIRE LE RIUNIONI PLENARIE DEI CONSIGLI

Così sperano di esorcizzare l'opposizione operaia

TORINO, 9 novembre

Il C.d.F. di Mirafiori che si è riunito ieri alla camera del lavoro ha fornito un esempio illuminante del modo in cui i vertici sindacali intendono imbrigliare i delegati di sinistra, quelli che portano avanti le esigenze operaie, non solo nei reparti, ma anche all'interno della struttura del sindacato: ben 26 delegati iscrittisi a parlare all'inizio della riunione non hanno avuto accesso al microfono perché quasi tutto il tempo è stato occupato dalle relazioni dei vari consigli di officine. Di questo passo i C.d.F., nelle intenzioni dei burocrati, devono diventare delle farse dove tutto è preparato prima, dai discorsi alle decisioni.

Questo modo di procedere è stato proposto nella relazione introduttiva di Carpo (operatore esterno della FIOM) come il metodo di funzionamento normale del C.d.F. Ha detto Carpo: « Non possiamo permettere che si crei nuovamente la situazione che abbiamo vissuto in questi ultimi tempi per quanto riguarda la stesura del contratto ». In soldoni, tutto ciò significa: non possiamo permettere che delegati vengano qui a proporre aumenti salariali di 40.000 lire.

Le proposte di riorganizzazione del consiglio avanzate dai vertici FLM sono:

— coordinamento di lega (operatori sindacali più due delegati per settore) da riunirsi ogni venerdì;

— coordinamento di settore (due compagni per ogni comitato di officina) da riunirsi ogni lunedì;

— comitati di officina da riunirsi ogni martedì.

Di consigli di settore e consigli di fabbrica non si parla più e si propongono invece sedi ristrette meglio controllabili e dove risulti più facile far passare la linea dei vertici centrata sulla proposta di patto sociale.

La migliore risposta a questo tentativo l'hanno data gli operai che, pur non essendo delegati, hanno imposto ieri la loro presenza nel consiglio e, pur non essendo riusciti a prendere la parola, hanno commentato con fischi ed urla le posizioni più sbracate. Siamo soltanto agli inizi. Lo smascheramento e la cacciata dei delegati che si sono rifiutati sistematicamente di farsi portatori dei bisogni operai è un obiettivo più che mai al centro oggi della discussione delle avanguardie.

Riportiamo a questo punto il contenuto di alcuni degli interventi più significativi al consiglio di ieri.

Carpo: nella relazione introduttiva ha spiegato che oggi l'alternativa è fra due vie: o chiedere aumenti salariali o incidere sulle scelte politiche di padroni e governo. Manco a dirlo si è dichiarato favorevole alla seconda soluzione, senza spiegare evidentemente come sia possibile incidere su quelle scelte politiche con i salari ridotti al lumicino. Ancora una volta la « politica » è stata usata contro gli interessi politici e materiali della classe operaia.

Canu delegato della lastroferratura: ha chiesto al consiglio di esprimere un preciso giudizio negativo sulla politica del governo, ma ha sostenuto che a questo punto malgrado i suoi limiti, la piattaforma uscita dal coordinamento Fiat va difesa così com'è contro ogni tentativo di ulteriore svendita. L'intervento di Canu ha chiarito fino in fondo l'arretramento opportunista di buona parte dei delegati della cosiddetta « sinistra sindacale »: prima di Roma affermavano l'obiettivo delle 40.000 lire, oggi si limitano a difendere la piattaforma imposta dai vertici. Questa posizione è tanto più arretrata perché non mette al primo posto la necessità di aprire la lotta subito.

Caruso delegato delle Fonderie: sostiene che nessuno sa fare i conti perché in realtà nella piattaforma vi sono ben 34.000 lire (questa affermazione è stata accolta da una salva di fischi). Ha detto che è una fortuna avere i vertici sindacali che pensano a tutto; che i questionari per l'inquadramento unico e le 150 ore sono una conquista « mondiale » e infine che non importa la lotta ma gli obiettivi.

Vita, impiegato, ha posto con forza la necessità di aprire la lotta subito. Mainardi ha parlato a nome dei delegati della verniciatura dicendo che il C.d.F. di Mirafiori aveva accettato la piattaforma con una condizione ben precisa: nel caso di aumenti dei prezzi allo scadere del blocco, la richiesta salariale doveva aumentare. Perché questa condizione non è stata posta al coordinamento di Roma? Mainardi ha concluso dicendo: « qui aumenta tutto: la pasta, il pane, in fabbrica aumentano gli straordinari, manca il cherosene, cosa stiamo ad aspettare? ».

Così delle meccaniche ha ripreso la proposta di Carpo sulla regolamentazione dei consigli e ha parlato della classe operaia del sud come di una classe operaia debole e soggetta al ricatto dei fascisti. Ha poi provato a fare i conti per dimostrare la consistenza degli aumenti contemplati nella piattaforma. Su questo gli ha risposto immediatamente un impiegato di terza categoria dicendo che, se tutto va bene, lui si troverà in tasca soltanto 7.000 lire.

Paolo Franco, operatore esterno Fiom: ha tirato le conclusioni. L'unica conclusione (se così si può chiamare) è che contro gli straordinari bisogna prendere provvedimenti seri. Ha detto che Rumor fa la politica economica di Andreotti che è poi la stessa politica che i governi democristiani hanno sempre fatto. E questo è vero. Ha detto inoltre che Rumor è diverso da Andreotti perché si serve di altri strumenti: il blocco dei prezzi e dei salari invece della polizia. E anche questo è vero. Ma non ha tratto le debite conclusioni: invece di denunciare la tregua salariale, l'ha difesa sostenendo che non ci poteva essere scelta migliore. A riprova di questo, ha spiegato che prima della tregua la stampa padronale lo accusava di essere un gruppettaro pazzo e scalmanato, adesso invece non fa altro che elogiarlo.

ROMA: i proletari di S. Basilio rioccupano le case

Questa mattina, quando la delegazione degli occupanti di via Sarnaro è riuscita a farsi ricevere da Cossu, ha trovato nell'ufficio del presidente dell'IACP un'altra commissione, organizzata dal PCI di San Basilio, composta da quei proletari che avevano fatto domanda regolare.

Il PCI, scavalcando i proletari che stanno lottando in prima persona, ha cercato di inserirsi nella lotta con una manovra che rischia di mettere proletari contro proletari. Sin dall'inizio i responsabili della sezione hanno giudicato « illegale » l'occupazione, come se, di fronte ai bisogni di migliaia di famiglie, fosse sufficiente l'assegnazione di 130 appartamenti; come se i proletari dovessero ancora aspettare, fiduciosi, che le autorità risolvano i loro problemi.

Le due delegazioni, dunque, sono state ricevute insieme e Cossu, di fronte alle richieste « legalitarie » dei proletari organizzati dal PCI, si è impegnato a dare i 60 alloggi a famiglie bisognose, ma a patto che siano in regola con le domande, dando la precedenza a quelle che abitano in alloggi malsani.

Ora le 130 famiglie, per la quarta volta, sono rientrate nelle case, e non hanno intenzione di andarsene.

Bari

11 FAMIGLIE OCCUPANO DEI LOCALI DELLO IACP

Da un mese 11 famiglie proletarie stanno occupando i locali degli ex uffici IACP in via Volpe, nel rione Madonnella. Si tratta di proletari che provengono da tuguri di diverse zone della città, si trovano attualmente in locali umidi che hanno aggravato il loro precario stato di salute.

L'unica risposta giusta e possibile la praticano i proletari: **oggi ore 18 il comitato di lotta per la casa ha indetto una manifestazione con partenza da piazza Mercanti e conclusione con comizio in piazza Risorgimento.**

PINEROLO: oggi manifestazione per la liberazione del compagno Claudio Canal

A Pinerolo è stata organizzata per sabato 10 novembre, ore 16 in piazza Facta una assemblea aperta per sollecitare l'immediata scarcerazione del compagno Claudio Canal. Il compagno è in carcere accusato di aver distribuito un volantino sabato davanti alle caserme Berardi di Pinerolo, Henry e Cascino di Susa, contro le manovre NATO.

Promotori della assemblea sono vari nuclei di « proletari in divisa », alcune organizzazioni rivoluzionarie, i consigli di fabbrica della Beloit e della Permafuse, movimento studenti medi di Pinerolo e della Val di Susa, comitato antifascista della Val Pellice, « giornale » di Pinerolo e valli, CGIL scuola Pinerolo e il collettivo operai studenti di Perosa Argentina.

ELEZIONI

I responsabili di sedi interessate direttamente dalle prossime elezioni del 18 novembre devono telefonare entro la giornata di oggi (5800528/5892393) alla segreteria in vista di una riunione generale da fissarsi per martedì 13, alle ore 18, a Roma in via Dandolo, 10.

FACE STANDARD: UN ACCORDO PER LA TREGUA SALARIALE

MILANO, 9 novembre

Ci sono due ordini di ragioni che rendono particolarmente significativo l'accordo concluso in questi giorni alla Face Standard, di cui ieri abbiamo dato una prima, sommaria, informazione.

In primo luogo si tratta della prima vertenza di gruppo del settore metalmeccanico che viene portata a termine in questa fase autunnale di « tregua salariale ». Per questo l'accordo della Face Standard può essere assunto come indicativo di una tendenza che potrà trovare spazio anche nelle vertenze più importanti che sono ancora aperte. Da questo punto di vista l'accordo non solo rientra fino in fondo, in tutti i suoi elementi nella linea di « tregua sociale » e di contenimento della spinta salariale che oggi il sindacato porta avanti, ma giunge ad ipotecare pesantemente il futuro della lotta operaia attuando pesanti scaglionamenti su tutte le voci principali fino al 1976.

Il primo aspetto negativo dell'accordo è quello dell'assoluta insufficienza dell'aumento salariale: nel complesso tutti i lavoratori ricevono 7.000 lire mensili subito (a cui vanno aggiunti altri aumenti compresi fra le 6.000 e le 28.000 lire che scatteranno entro il '75), che sono indubbiamente un risultato misero anche rispetto alla piattaforma che aveva chiesto un aumento salariale medio di circa 20-30 mila lire. Il secondo aspetto negativo è quello della rinuncia al principio dei passaggi automatici di categoria fino al 3° livello, che pure era stato affermato, con forza, nelle richieste salariali. La soluzione finale, consiste, invece, nel disporre un certo numero di passaggi (1.860 nello stabilimento di Milano) che verranno attuati a scaglioni fino al 1° gennaio 1976. Vogliamo additare a tutti i compagni la pericolosità di questo sistema: esso infatti consente certamente un elevato numero di passaggi di categoria, ma finisce per congelare la spinta egualitaria per tre anni, escludendo esplicitamente il principio dell'automatismo.

L'accordo contiene inoltre una riaffermazione dei criteri di professionalità per i passaggi alle categorie superiori.

Il terzo elemento negativo, che è un po' il filo conduttore di tutto l'accordo, riguarda la questione degli scaglionamenti. Essi non vengono stabiliti soltanto per i passaggi di categoria, ma anche per il premio di produzione che è diviso in due rate (60 mila lire ora e 30.000 lire l'anno prossimo). E per l'applicazione dell'inquadramento unico che, attraverso tre tappe successive, andrà in porto soltanto al 1° luglio 1975, con la conseguente rateizzazione degli aumenti in denaro fresco.

Vale, infine, la pena di spendere qualche parola sulla questione degli investimenti nel mezzogiorno, dal momento che alla Face Standard, così come nelle altre vertenze nazionali di gruppo, erano stati posti dal sindacato come uno dei punti qualificati. Ora, la promessa « strappata » alla direzione di creare altri 350 posti di lavoro nel mezzogiorno entro la fine del 1974, danno a sufficienza la misura della inevitabile povertà di risultati (anche su un piano strettamente quantitativo) cui dà luogo questa impostazione sindacale.

Ma l'accordo della Face è importante anche per una seconda ragione. Questa vertenza, infatti, aveva preso le mosse da una piattaforma decisamente avanzata che era stata portata a termine attraverso un lungo braccio di ferro tra il consiglio di fabbrica e l'FLM provinciale. Soprattutto per iniziativa dei compagni dei CPO (collettivi politici operai), che hanno una presenza consistente non solo nel consiglio, ma anche all'interno dei reparti, si era riusciti ad elaborare una piattaforma molto significativa non solo sul piano salariale, ma anche sul terreno dell'egualitarismo, che l'opposizione aperta della FIOM non era riuscita a modificare.

Ma, senza dubbio, ha influito sull'esito della vertenza anche l'eccessiva cautela tattica con cui i compagni dei CPO hanno creduto di poter condurre la battaglia, dando poco peso all'iniziativa autonoma nei reparti, alla possibilità di radicalizzare la lotta e allo sforzo di generalizzazione nel contesto più generale della situazione di classe a Milano. Di fatto gli scioperi sono andati avanti con un ritmo molto lento (un'ora al giorno in una prima fase e in seguito un'ora e mezza al giorno), senza che vi fosse alcuna iniziativa esplicita per l'intensificazione della lotta.

L'assemblea generale che si è svolta ieri nello stabilimento della Bovisa ha finito per ratificare l'accordo dopo una lunga introduzione di un sindacalista che non ha lasciato alcuno spazio alla discussione. Più decisa la reazione fra gli installatori che hanno rifiutato alcuni punti dell'accordo che li riguardano direttamente, rivolgendo al consiglio di fabbrica la richiesta di apportare alcune modifiche.

Prendete le vecchie commissioni interne, burocratizzatele un pò, e avrete i consigli secondo la UIL

Non senza ironia i dirigenti della UIL, i più tenaci oppositori delle nuove strutture sindacali in fabbrica, hanno denominato « conferenza nazionale delle strutture di base » un convegno, attualmente in corso a Firenze, che pretende di sanzionare ufficialmente la regolamentazione dei consigli di fabbrica e di zona.

Le proposte formulate dalla minore delle confederazioni sindacali sono prive di ambiguità: i delegati devono essere iscritti al sindacato; la elezione deve avvenire a livello di fabbrica e non di gruppo omogeneo; in ciascun consiglio di fabbrica una buona metà dei componenti deve essere nominata direttamente dalle centrali sindacali; il tutto per arrivare alla abolizione della scheda bianca.

I dirigenti della UIL non l'hanno detto, ma probabilmente stanno anche seriamente pensando di trovare un nuovo nome a queste « strutture di base »: commissione interna, per esempio.

Il momento non è stato scelto a caso. La mobilitazione operaia per le vertenze aziendali vede nei consigli un momento non secondario della discussione tra i lavoratori, dello scontro tra le esigenze operaie e la strategia della burocrazia sindacale, della iniziativa della sinistra rivoluzionaria e di ampi settori di « delegati di sinistra ».

Vi è così uno stretto legame tra questo processo di regolamentazione, che in forme diverse è andato avanti negli ultimi mesi in moltissime situazioni, e la strategia delle confederazioni, avallata dalle federazioni di categoria, nei confronti delle lotte aziendali. Non più tardi di due settimane fa i dirigenti della CGIL, CISL, UIL avevano deciso di affiancare la FLM nella gestione della vertenza con la Fiat, per evitare « spinte corporative », in particolare sugli aumenti salariali. Ed era stato proprio Vanni, il segretario della UIL, a proporre la formazione di strutture provinciali di coordinamento, dirette dalle confederazioni.

Questa nuova tappa dell'assalto sindacale ai consigli di fabbrica, tuttavia, non è tanto l'iniziativa di una confederazione che vede minacciati i suoi diritti di minoranza non sufficientemente rappresentata. Né vale la giustificazione che un controllo delle elezioni metterebbe fuori gioco i sindacati autonomi o la Cisnal. Questi servi sono stati messi fuori gioco, e non da oggi, dalla lotta operaia.

Si tratta invece di un pesante attacco alla autonomia operaia, ai suoi contenuti, alla sua capacità di incidere sulle contraddizioni sindacali, di sviluppare sempre di più una precisa iniziativa politica.

Eppure gli stessi dirigenti della UIL hanno già ragioni per dubitare sull'effettivo funzionamento di questo marchingegno: basterebbe chiedere, tra i presenti in sala, a quel delegato della UIL della Fiat-Mirafiori, epurato e sostituito dagli operai

LA CRISI PETROLIFERA MANOVRATA DA COMPAGNIE E GOVERNI

Mentre Nixon annunciava ieri, nel corso del suo messaggio al Congresso, che l'embargo decretato dalla OPAEC sta provocando negli Stati Uniti una penuria petrolifera pari al 17 per cento del fabbisogno nazionale, veniva diffusa una relazione ufficiale del governo americano nella quale si legge che, per l'anno in corso, si prevede un aumento delle esportazioni da parte delle compagnie petrolifere di ben il 284 per cento: è questo un esempio lampante di come — all'interno di una « crisi energetica » che pure esiste ed ha raggiunto ormai proporzioni mondiali, mettendo in discussione i già precari equilibri interimperialistici — i petrolieri manovrino costantemente per accumulare maggiori profitti ai danni del « consumatore », giocando alla « borsa nera » (vedi il rifiuto odierno della Union Oil di continuare i rifornimenti al Giappone), e provocando una ulteriore spinta verso l'alto dei prezzi non solo della benzina ma di moltissimi altri generi di consumo e servizi ad essi collegati.

« Apparentemente l'attrattiva di ingenti profitti — ha commentato un deputato al Congresso — ha persuaso le principali compagnie petrolifere ad esportare carburante di cui vi è urgente bisogno a livello nazionale ».

D'altro canto la stessa relazione del presidente americano è una riprova che anche governi e capi di stato del blocco occidentale — Nixon ha reclamato di nuovo, questa volta in campo energetico, poteri semiassoluti — cerchino di usare della guerra del petrolio per i propri fini, per accellerare cioè ulteriormente la marcia del rafforzamento del potere esecutivo già in atto negli stati capitalisti.

Mentre continuano a giungere notizie di nuovi provvedimenti « anticrisi » da tutto il mondo (Germania occidentale: la Lufthansa riduce la velocità dei suoi aerei; USA: « probabile » razionamento nella prossima primavera; Romania: campagne di stampa per un uso « razionale » dei combustibili e dell'energia elettrica; Giappone: allo studio nuove misure « per prevenire un ulteriore aumento dei prezzi ») la risoluzione della CEE e la capitolazione dell'Olanda di fronte alle pressioni arabe continuano a suscitare reazioni e polemiche negli USA e in Europa: da notare che i paesi produttori sembrano intenzionati a continuare, nonostante la dichiarazione comunitaria, l'embargo petrolifero nei confronti dei Paesi Bassi, e anzi oggi il governo libico ha autorizzato una petroliera tedesco-occidentale a lasciare il porto di Tripoli solo dopo che il governo di Bonn aveva accettato la richiesta di non scaricare il greggio in Olanda.

In Italia continua la polemica sul voto italiano a Bruxelles: il partito « americano » ha fatto oggi ancora una volta sentire la sua voce attraverso il socialdemocratico Orlandi che in un comizio elettorale in provincia di Agrigento ha dichiarato che « affermare che il recente documento di Bruxelles si traduce in un passo avanti nella costruzione dell'Europa è retorica e distorsione dei fatti ». « L'Italia — ha proseguito — può dare il proprio contributo non accettando "compromessi storici" che in effetti comprometterebbe la democrazia; non rinunziando alla solidarietà difensiva dei paesi dell'Alleanza atlantica ».